

Costituendo
COMITATO NO-INCENERITORE
"MENTO SUL CEMENTO"
c/o Venezia Leonardo
Via S. Ilario, 5 - 75100 Matera

Alla cortese attenzione del Sindaco di Matera
Sen. Salvatore ADDUCE
comune.matera@cert.ruparbasilicata.it.

Alla cortese attenzione del Sindaco di Altamura (Ba)
dott. Mario STACCA
protocollo.generale@cert.comune.altamura.ba.it

Alla cortese attenzione del Sindaco di Ginosa (Ta)
Dott. Vito DE PALMA
sindaco.comuneginosa@pec.rupar.puglia.it

Alla cortese attenzione del Sindaco di Gravina (Ba)
Dott. Alesio VALENTE
urp.gravinainpuglia@pec.rupar.puglia.it

Alla cortese attenzione del Sindaco di Laterza (Ta)
Dott. Ing. Gianfranco LOPANE
comunelaterza@pec.rupar.puglia.it

Alla cortese attenzione del Sindaco di Santeramo in colle
(Ba) - Prof. Michele D'AMBROSIO
protocollo@pec.comune.santeramo.ba.it

Alla cortese attenzione del Presidente della Provincia di
Matera, dott. Franco STELLA
presidente@cert.provincia.matera.it

Alla cortese attenzione del Presidente dell'Ente Parco
della Murgia Materana – Ing. P. PELLECCIA
parcomurgia@cert.ruparbasilicata.it

Alla cortese attenzione del Presidente del Parco dell'Alta
Murgia - Cesare VERONICO
direzione@pec.parcoaltamurgia.it

Alla cortese att.ne della REGIONE BASILICATA
Dipartimento Ambiente, Territorio e Politiche della
Sostenibilità - Ufficio Compatibilità Ambientale
ambiente.territorio@cert.regione.basilicata.it

e p.c. al Prefetto di Matera
protocollo.prefmt@pec.interno.it

e p.c. alla Procura della Repubblica di Matera
prot.procura.matera@giustiziacert.it

LORO SEDI

Via mail PEC agli indirizzi istituzionali

Oggetto: Appello alle SS.LL. in indirizzo. AIA richiesta da Italcementi S.p.A. per incenerire ben 60 mila tonnellate di rifiuti in località Trasanello a pochi chilometri da Matera e dai Sassi. Mancata risposta alle nostre osservazioni ostative.
RICHIESTA DI CONVOCAZIONE DI APPOSITA CONFERENZA DI SERVIZI.

Lo scrivente costituendo comitato civico "No inceneritore a Matera - Mento sul Cemento", che riunisce semplici cittadini ed alcune associazioni materane, congiuntamente al Comitato "Vediamoci chiaro Santeramo - Pro Matine" di Santeramo in Colle (Ba), rivolge alle Ill. me SS.LL. in indirizzo la presente, nuova "lettera-appello" nell'intento di sollecitare una chiara, tempestiva presa di posizione nei confronti della richiesta di Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA, unitamente alla VIA) presentata al competente ufficio della Regione Basilicata lo scorso 17 maggio dal Gruppo Italcementi S.p.A. e finalizzata ad incrementare di **ben 5 volte** (da 12 mila a 60 mila all'anno) le tonnellate di rifiuti da "termo valorizzare", ovvero bruciare, incenerire, nell'impianto sito in Località Trasanello a Matera.

E' opportuno premettere che lo scrivente costituendo comitato ha:

- già rivolto, in merito a quanto in oggetto, in data 26 giugno 2013 una lettera appello al Sindaco di Matera, al Presidente della Provincia di Matera ed al Presidente dell'Ente Parco della Murgia Materana;
- già notificato il 15 luglio 2013 (quindi entro i termini previsti dalla legge) al competente ufficio regionale le proprie osservazioni ostative al rilascio della predetta AIA, trasmettendo copia integrale delle stesse osservazioni, per conoscenza, alle amministrazioni pubbliche interessate, incluso il Comune di Matera (per comodità, si provvede ad allegare alla presente copia integrale delle citate osservazioni, allegati nn. 1 e 2 alla presente).

Anche il dianzi citato Comitato "Vediamoci Chiaro Santeramo - Pro Matine" ha relazionato alle competenti autorità in merito alla questione in oggetto.

Ora, sia le osservazioni che la "lettera appello" dianzi citate sono rimaste, alla data odierna, incomprensibilmente senza alcuna risposta. Un silenzio che appare ancora più preoccupante attesa l'ineludibile importanza dell'argomento in oggetto al fine di garantire l'effettività della c.d. **prevenzione primaria**: *difatti, non si può difendere la salute dei cittadini senza garantire un'effettiva tutela dell'ambiente e, in altre parole, impedendo che vengano immessi nell'aria, nell'acqua e nel terreno sostanze inquinanti pericolose, in grado di contaminare le produzioni agroalimentari e zootecniche di qualità e tipiche della gastronomia materana e lucana, che vengono realizzate nelle adiacenze.*

Dianzi alla tutela del proprio ambiente e della propria salute, **la comunità materana non può restare inerme ed accettare quella che appare una vera e propria "metamorfosi" della cementeria situata in Località Trasanello - distante solo 3-4 chilometri dal centro abitato e dai "Sassi" e contigua al Parco della Murgia Materana (che insieme sono Patrimonio Mondiale dell'Umanità Unesco) - in un sempre più inquietante impianto di incenerimento di rifiuti. Un impianto che si appresta a bruciare, nel malaugurato caso in cui ne ottenga l'AIA, non meglio precisati rifiuti in una quantità di 60.000 tonnellate/anno; quantità che rappresenta oltre 2/3 (75%) di tutti i rifiuti solidi urbani che vengono prodotti in un anno nell'intera provincia di Matera! (vedasi tabella riportata nel "Rapporto rifiuti urbani edizione 2013" dell'ISPRA).**

Provincia	Popolazione 2012	Produzione RU		Raccolta differenziata			
		2011	2012	2011	2012	2011	2012
		(tonnellate)		(tonnellate)		(%)	
POTENZA	377.512	134.810	131.823	27.192	32.225	20,2%	24,4%
MATERA	200.050	85.431	82.412	12.540	14.786	14,7%	17,9%
BASILICATA	577.562	220.241	214.236	39.732	47.011	18,0%	21,9%

Oltre ai sopra riportati dati, desta ulteriore preoccupazione che la Giunta Regionale di Basilicata abbia, con delibera 758 del 27 giugno 2013, dato parere positivo alla localizzazione, rispettivamente a Ferrandina e a Bernalda (*quindi, nel raggio di solo quaranta chilometri da Matera*) di altri due impianti di trattamento, gassificazione e termovalorizzazione di rifiuti (*fonte: <http://www.olambientalista.it/no-al-business-del-css/>*), ovvero *“di un impianto per il recupero di rifiuti non pericolosi a matrice organica provenienti dalla raccolta differenziata destinati al riutilizzo con produzione di compost di qualità (CQ) e di combustibile solido secondario (CSS)”*. In sostanza, *come sostiene l’OLA (Organizzazione Lucana Ambientalista, sempre alla pagina web dianzi indicata), “l’incenerimento dei rifiuti avviene oramai in forme ed impianti diversi, dalla combustione nei termovalorizzatori, nei cementifici, nelle centrali a “biomassa”, con la gassificazione, la piro-gassificazione ed altre forme al momento ignorate. Come si può notare i nomi sono diversi ma nessun processo viene chiamato col proprio nome semplice di inceneritore, perché alla fine quello che fanno tutti i vari impianti è bruciare qualcosa”*.

Va inoltre segnalato che nella **zona Jesce**, in territorio di Santeramo in Colle (Bari) ma al confine con il territorio di Matera, è in fase di realizzazione il **progetto di una centrale a biomassa di 10 MW (ovvero 100 mila tonnellate di materiale combustibile solido)**: un progetto che prevede la “termovalorizzazione” di materiale legnoso in una quantità non disponibile nemmeno in tutta la Regione Puglia. *Quindi, ne consegue che nel raggio di soli 40 chilometri verrebbero a localizzarsi ben cinque termovalorizzatori di rifiuti (ovvero inceneritori, vedasi immagine seguente):*



Ora, se si rilasciasse l'evocata AIA ad Italcementi S.p.A. (in località Trasanello, Matera) risulterebbero imprevedibili le ricadute negative in termini di **prevenzione primaria**: a pochi chilometri dal centro abitato di Matera si avrebbe, infatti, un **inceneritore** in grado di emettere in atmosfera **una quantità quintuplicata (cinque volte superiore a quella attuale)** di **diossine, furani, polveri sottili e nano particelle (PM10, PM2,5) benzopirene, ossidi di zolfo e metalli pesanti come nichel, cromo e vanadio**. Con un impatto ambientale che - anche in ragione della vicinanza di altri impianti di "termovalorizzazione" nel raggio di soli 40 km - si annuncia davvero **poco rassicurante** e con potenziali **perniciosi effetti sulla salute non solo dei materani ma anche delle altre popolazioni lucane e pugliesi limitrofe al "quadrilatero" indicato nella sopra esposta immagine**. Tanto da far, motivatamente, temere un incremento dell'**insorgenza**, che già appare allarmante, di **patologie neoplastiche (anche in età pediatrica)**.

In questo contesto, appaiono insoddisfacenti e generiche le "rassicurazioni" provenienti dall'Italcementi S.p.A.: a Trasanello verrebbero bruciati, oltre al *pet coke* (c.d. "feccia del petrolio"), penumatici e, non meglio definiti, rifiuti c.d. CDR e CSS. Come già fatto rilevare nella precedente nota e nelle osservazioni che si allegano in copia, i rifiuti che detto stabilimento brucia attualmente già sono forieri di emissioni inquinanti; dopo il c.d. "*revamping*" del 2008, con l'elevazione ad oltre 100 metri del camino di combustione, i fumi arrivano con più frequenza nell'abitato della città di Matera. Risulta a questo comitato che molti cittadini materani abbiano già segnalato alle competenti autorità fumi densi e odori acri, come di gomme bruciate, proprio in coincidenza di ventilazione dai quadranti collocati ad oriente dell'abitato di Matera.

Appare poi evidente che, ove si concedesse l'emarginata AIA, sarebbe fortemente scoraggiata e disincentivata nella popolazione la necessità di impegnarsi nella raccolta differenziata (che pure registra in provincia di Matera percentuali crescenti, ***anche se ancora lontane da quelle previste dall'art. 205 del Codice dell'Ambiente, D.Lgs. n. 152/2006: almeno il 65% entro il 2012***).

Non appare possibile, alla luce di quanto dianzi brevemente premesso, né disconoscere tantomeno minimizzare le preoccupazioni che nella pubblica opinione vanno accrescendosi in ragione:

- della **vicinanza spaziale dell'abitato di Matera rispetto all'impianto**;
- **dell'assenza di qualsiasi monitoraggio di enti terzi ed imparziali sulle emissioni inquinanti** finora prodotte dall'impianto (e tanto, malgrado un protocollo di intesa siglato nel 2010, ma mai attuato, da Italcementi, Comune di Matera, Arpab e Ente Parco della Murgia Materana, che prevedeva controlli da parte dell'Arpab tramite centraline che non risultano essere state messe in funzione, fino ad oggi, nei termini previsti dal protocollo);
- **il dato incontrovertibile che non è tecnicamente possibile monitorare le nanoparticelle che rivengono dalla combustione-incenerimento dei rifiuti**;
- la mancanza di controlli preventivi (ovvero all'ingresso della cementeria e prima del conferimento per l'incenerimento) sulla **presunta "non pericolosità" dei rifiuti contenuti nei c.d. "CSS"**; al riguardo, si ritiene opportuno rammentare che il **Dm 14 febbraio 2013 n. 22 (c.d. "Decreto Clini") nell'allegato 4, attribuisce ai produttori stessi di combustibili solidi secondari (CSS) la possibilità di emettere la dichiarazione di conformità; coloro che producono rifiuti possono, quindi, anche dichiararli conformi al loro utilizzo come combustibili; ora, quanto può essere sicuro per la popolazione affidarsi, senza altri controlli di enti terzi, ad una dichiarazione di conformità sulla non pericolosità dei rifiuti che compongono i CSS, rilasciata dagli stessi produttori di CSS?**

- della *compresenza di altri impianti di trattamento, gassificazione e termovalorizzazione* in provincia di Matera (nelle vicine *Bernalda, Ferrandina*) e in provincia di Taranto (nella non lontana *Massafra*, provincia di Taranto).

In merito, in particolare, all'utilizzo di "CSS" come combustibile da bruciare nei cementifici, vi è la recente presa di posizione dell'**ISDE Italia** (associata all'*International Society of Doctors for the Environment*), pubblicamente espressa il 15 novembre scorso (e disponibile all'indirizzo web: <http://www.ecodallecitta.it/notizie.php?id=377052>) *che ribadisce la propria netta contrarietà alla combustione di rifiuti (in particolare CSS, combustibile solido secondario) nei cementifici del nostro Paese. Questa cattiva pratica (bocciata nella precedente legislatura, in seguito ad approfondimenti, dalla Commissione Ambiente della Camera) "è contraria alle più recenti direttive del Parlamento e della Commissione Europea, che chiedono invece agli Stati membri il completo abbandono del ricorso all'incenerimento nel prossimo decennio, favorendo il recupero spinto di materia. L'Italia, che è il Paese Europeo con il maggior numero di cementifici, diventerebbe lo Stato Europeo con la maggiore capacità di incenerimento, potendo contare su circa 120 impianti (tra inceneritori e cementifici) da utilizzare per la combustione di rifiuti, con tutte le conseguenze sanitarie e ambientali che questo comporterebbe"*.

Bruciare rifiuti nei cementifici (pratica economicamente vantaggiosa solo per i gestori di questi impianti e per i produttori di CSS) non ridurrebbe in maniera utile le loro elevatissime emissioni inquinanti: la modesta riduzione che si otterrebbe mediante sostituzione dei combustibili fossili con rifiuti, sarebbe abbondantemente compensata da incrementi anche minimi della capacità produttiva, con incrementi importanti delle emissioni di microinquinanti persistenti nell'ambiente, bioaccumulabili e tossici per la salute umana, quali metalli pesanti e diossine.

Il cemento prodotto, inoltre, ingloberebbe le ceneri tossiche prodotte dalla combustione dei rifiuti, incrementando il rischio professionale e sanitario legato al suo utilizzo.

Sarebbe molto più utile, in termini di sostenibilità, se (...) si prendesse in considerazione per i cementifici il divieto di utilizzo di alcuni combustibili altamente inquinanti (ad es. il pet-coke) e l'imposizione di miglioramenti tecnologici e di limiti produttivi ed emissivi in grado di garantire la tutela dell'ambiente e della salute pubblica ai residenti nelle vicinanze di questi impianti, molto spesso inseriti in pieno contesto urbano con gravi conseguenze sanitarie.

A conferma di quanto innanzi paventato, sempre in merito all'incenerimento dei CSS nei cementifici, il **Dr. Agostino DI CIAULA** di ISDE Italia, (<http://www.ecodallecitta.it/notizie.php?id=114946>) ha avuto modo di precisare quanto segue.

I cementifici sono impianti industriali altamente inquinanti con e senza l'uso dei rifiuti come combustibile e i limiti di legge per le emissioni di questi impianti sono enormemente più permissivi e soggetti a deroghe rispetto a quelli degli inceneritori classici. *Ad esempio, considerando solo gli NOx, per un inceneritore il limite di legge è 200 mg/Nmc, mentre per un cementificio è tra 500 e 1800 mg/Nmc. Inoltre, un cementificio produce di solito almeno il triplo di CO2 rispetto a un inceneritore classico. (...)*

La combustione di rifiuti nei cementifici comporta una variazione della tipologia emissiva di questi impianti, in particolare in merito alla emissione di diossine/composti organici clorurati e metalli pesanti. La produzione di diossine è direttamente proporzionale alla quantità di rifiuti bruciati. Riguardo alle diossine, viene sottolineato da parte dei proponenti di tale pratica come le alte temperature dei cementifici diminuiscano o addirittura eliminino le emissioni di

queste sostanze, estremamente pericolose per la salute umana. Tale affermazione sarebbe invalidata da evidenze scientifiche che mostrano come, sebbene le molecole di diossina abbiano un punto di rottura del loro legame a temperature superiori a 850°C, durante le fasi di raffreddamento (nella parte finale del ciclo produttivo) esse si riaggregano e si riformano. Inoltre, considerata la particolarità chimica delle diossine (inquinanti persistenti per decenni nell'ambiente e nei tessuti biologici, dove si accumulano nel tempo), l'eventuale riduzione quantitativa della concentrazione di diossine nelle emissioni dei cementifici sarebbe abbondantemente compensata dall'elevato volume emissivo tipico di questi impianti.

È stato dimostrato che la combustione di CSS nei cementifici causa un significativo incremento delle emissioni di metalli pesanti, in particolare mercurio, enormemente pericolosi per la salute umana. È stato calcolato che la combustione di una tonnellata di CSS in un cementificio in sostituzione parziale di combustibili fossili causa un incremento di 421 mg nelle emissioni di mercurio, 4.1 mg in quelle di piombo, 1.1 mg in riferimento al cadmio. Particolari criticità dovute alla tipologia di rifiuti bruciati sono state riportate in merito alle emissioni di piombo.

L'utilizzo del CSS nei cementifici prevede l'inglobamento delle ceneri tossiche prodotte dalla combustione dei rifiuti (di solito smaltite in discariche per rifiuti speciali pericolosi) nel clinker/cemento prodotto. Questo comporta rischi potenziali per la salute dei lavoratori e possibili rischi ambientali per l'eventuale rilascio nell'ambiente di sostanze tossiche. Inoltre, le caratteristiche fisiche del cemento potrebbero essere alterate dalla presenza di scorie da combustione in modo tale da non renderlo universalmente utilizzabile.

La destinazione dei rifiuti a pratiche di incenerimento è contraria alla recente raccomandazione del Parlamento Europeo (A7-0161/2012, adottata a Maggio 2012), di rispettare la gerarchia dei rifiuti e di intraprendere con decisione, entro il prossimo decennio, la strada dell'abbandono delle pratiche di incenerimento di materie recuperabili in altro modo. Una politica finalizzata alla transizione dal concetto di rifiuto a quello di risorsa, che preveda una progressiva riduzione della quantità di rifiuti prodotti e una concreta politica di riutilizzo della materia attraverso trattamenti a freddo, sarebbe pratica decisamente più sostenibile, economicamente vantaggiosa e orientata al bene comune di quanto sia qualunque scelta che comporti forme di incentivo alla combustione. L'Italia è la nazione Europea con il maggior numero di cementifici e questi impianti causano conseguenze misurabili sulla salute dei residenti nei territori limitrofi, in particolare in età pediatrica. L'incentivazione e l'agevolazione della combustione dei rifiuti nei cementifici potrebbe produrre significative conseguenze ambientali, sanitarie ed economiche e sarebbe ad unico vantaggio dei produttori di CSS e dei proprietari di cementifici. (...)"

Alla luce di tutto quanto sopra riportato, l'incenerimento dei rifiuti (anche CSS) si profila, quindi, dannoso alla qualità dell'aria, dell'acqua e del terreno, e, quindi, alla salute dei cittadini, in particolar modo a quelli in età pediatrica: la legge di iniziativa popolare Rifiuti Zero (che è stata depositata alla Camera dei Deputati nello scorso mese di ottobre raccogliendo oltre 86.000 firme di cittadini da tutta Italia) mira, in ottemperanza espressa per l'appunto alla progressiva chiusura di tutti gli inceneritori, una volta che la raccolta differenziata, il riciclo, il riutilizzo e il recupero, ridurranno a percentuali ad una cifra la produzione di rifiuti non riciclabili.

Recentemente, con un articolo su "La Stampa" (che si allega alla presente per farne parte integrante e sostanziale, stampato dalla versione pubblicamente disponibile al seguente indirizzo web: <http://www.lastampa.it/2013/12/02/blogs/nanopatologie/inceneritori-leggende-e-scientifiche-verit-xEgtaIyWuMKXCyatMQ3QAL/pagina.html>) è intervenuta in argomento la *dott.essa*

Antonietta Gatti, fisico e bioingegnere, International Fellow della Unione delle Società dei Biomateriali e di Ingegneria, coordinatrice di progetti europei e nazionali di Nanotossicologia, di Nanopatologia e di Nanoecotossicologia. La **dott.essa Gatti** - che è impegnata nello studio dell'impatto di polveri submicroniche sulla salute umana, animale e quella del mondo vegetale – nel citato contributo ha avuto modo di precisare quanto segue.

“Da un camino d’inceneritore escono gas e polveri ai quali gli abitanti della zona sono per forza di cose esposti. Le polveri sono tutte dannose, ma lo sono più o meno a seconda della loro morfologia, della loro dimensione e della loro composizione chimica. Purtroppo i gestori dell’inceneritore non analizzano mai in modo esauriente i rifiuti bruciati né ciò che esce a falò fatto, limitandosi a “controllare” i pochissimi parametri di legge e trascurandone migliaia d’altri, perché migliaia, nella più prudente delle ipotesi, nei fatti sono. Meno che mai i controlli si spingono a caratterizzare le polveri per forma e composizione, fermandosi, nella migliore delle ipotesi, a stabilire quante ce ne sono, non per numero ma grossolanamente per massa, con un diametro uguale o inferiore a 10 micron e quante sotto i 2 micron e mezzo. Quanto alle ricadute, si tracciano dei cerchi concentrici con raggi diversi, in barba al comportamento reale delle polveri che, giusto per semplificare, si spostano secondo la direzione del vento. Comunque sia, chi è esposto agli effluenti dell’inceneritore respirandoli e, magari, ingerendoli con la frutta e la verdura su cui quella roba ricade, lo è per tutti i giorni dell’anno con un effetto che è quello della goccia che scava la pietra.”

Da poco più di un mese lo IARC, l’ente dell’OMS che valuta le sostanze cancerogene, ha reso pubblico un rapporto con cui informa che le polveri sono ufficialmente un cancerogeno di Classe I, la categoria dove stanno le sostanze più aggressive. Tradotto in pratica, l’esposizione, ancor di più se continua, può determinare l’insorgere di forme di cancro.

È poi noto dalla letteratura medica che, restando alle polveri, la frazione dimensionale sotto il micron ha il potere di superare la barriera polmonare e di finire nel sangue. Da qui è conseguente poter raggiungere tutti gli organi interni ed essere captate anche selettivamente per affinità chimica dai diversi tessuti. L’accumulo può far scatenare una reattività biologica del tessuto o dell’organo innescando, quindi, una patologia. In letteratura non è descritto nessun meccanismo di eliminazione di queste polveri e, quindi, è fantasia pura pensare di trovarle nelle urine come vorrebbero farci credere.”

Atteso, premesso, constatato e considerato tutto quanto innanzi:

Visto l’art. 32, della Costituzione, che dispone che “la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell’individuo e interesse della collettività”;

Visto l’art. 42, comma 2, della Costituzione che prescrive che l’iniziativa economica “non può svolgersi in contrasto con l’utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana”;

Visto l’art. 118 della Costituzione individua nei Comuni e nella Provincia gli enti locali investiti alla salvaguardia diretta della tutela della salute dei cittadini;

Visto l’art. 29-quater, comma 7, del D.Lgs. n. 152/2006 (Codice dell’Ambiente) che, nel caso in cui vi siano situazioni di pericolo o di danno per la salute, conferisce al Sindaco la facoltà di assumere, anche nell’ambito di apposita conferenza di servizi, le misure di tutela della salute pubblica di cui agli artt. 216 e 217 del Regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 (Testo unico delle leggi sanitarie);

Considerato che sia la Provincia di Matera, l'Ente Parco Murgia Materana, l'Ente Parco Alta Murgia sono enti pubblici direttamente interessati alla salvaguardia della qualità dell'ambiente e dell'ecosistema dell'area di rispettiva competenza, essendo prioritariamente interessati a scongiurare, nell'applicazione del principio di precauzione, qualsiasi pericolo di grave inquinamento dei terreni, delle acque e dell'aria;

per tutti i motivi e le argomentazioni dianzi riportate, il costituendo "*Comitato No Inceneritore a Matera - Mentosulcimento*",

IN MERITO alla seguente VIA-AIA:

ITALCEMENTI SpA, con sede legale in Via Camozzi, 124, a Bergamo, c.a.p. 24121, partita iva 00223700162 ha presentato in data 17/05/2013 presso la Regione Basilicata, Ufficio Compatibilità Ambientale del Dipartimento Ambiente, la richiesta di autorizzazione VIA/AIA ai sensi della L. R. 47/1998 (s.m.i.) e ai sensi del D.Lgs. 152/2006 (s.m.i.) relativamente al progetto che Italcementi S.p.A. intende realizzare nell'impianto sito in località Trasanello (nel territorio comunale del Comune di Matera, a pochi chilometri dall'abitato), progetto finalizzato all'incremento ed all'utilizzo "*di rifiuti non pericolosi come combustibile fino a 60.000 tonnellate/anno dei codici CER già autorizzati in AIA con aggiunta del codice CER 19.12.10 descrittivo del rifiuto non pericoloso denominato CDR*". Il progetto prevede altresì l'utilizzo di Combustibili Solidi Secondari (CSS) esclusi dal regime dei rifiuti ai sensi del recente D.M. n. 22 del 14/02/2013,

RICHIAMATI

espressamente, ai fini della presente la L. 241/1990, il D.P.R. n. 445/2000, l'art. 8 e 9 del TUEL (D.Lgs. n. 267/2000) e la restante vigente normativa in materia di tutela della salute pubblica e dell'ambiente,

CHIEDE

alle on.li SS.LL., in particolare al **Sindaco di Matera** ed ai **Sindaci dei comuni interessati in indirizzo**, nonché all'Egr. Presidente della Provincia di Matera, dell'Ente Parco della Murgia Materana e dell'Ente Parco Alta Murgia, che **ai sensi art. 29-quater, commi 7, 8, 15 del D.Lgs. n. 152/2006 le on.li SS.LL.**, con cortese urgenza,

PRESENTINO

all'ufficio regionale competente (**Ufficio Compatibilità Ambientale del Dipartimento Ambiente, Territorio e Politiche della Sostenibilità, Regione Basilicata**) **FORMALE RICHIESTA DI CONVOCAZIONE DELLA CONFERENZA DI SERVIZI (OBBLIGATORIA AI SENSI DI LEGGE)** nel corso della quale perorare le prescrizioni ostantive al rilascio dell'AIA per motivi di tutela della salute pubblica, come da poteri conferiti al Sindaco dagli articoli 216 e 217 del Regio decreto n. 1265/1934 (Testo unico delle leggi sanitarie).

In subordine, in mancanza di richiesta da parte delle SS.LL. in indirizzo, codesto costituendo comitato CHIEDE direttamente all'Ufficio Compatibilità Ambientale del Dipartimento Ambiente, Territorio e Politiche della Sostenibilità, Regione Basilicata) la convocazione della prescritta conferenza di servizi e CHIEDE di essere convocata come soggetto latore di interessi diffusi alla tutela della salute meritevoli di rappresentanza nel corso dell'iter amministrativo relativo alla più volte menzionata AIA.

Si allega alla presente, altresì ai sensi del D.P.R. n. 445/2000, copia delle osservazioni notificate il 15 luglio scorso, copia delle osservazioni presentate dal Comitato "Vediamoci Chiaro Santeramo -